

La voce dell'uomo

La nostra fragilità è un dono non è un peso è la prospettiva da dove noi possiamo fare esperienza di un amore di Dio che possiamo conoscere solo noi e lo possiamo fare perché Gesù si è fatto uomo, cioè proprio a partire dall'incarnazione cioè dalla sua carne, dalla sua umanità è possibile accedere al cielo.

Gesù ha dato la possibilità alla nostra umanità, perché è diventata sua, di fare l'esperienza di Dio. Questa è l'incarnazione.

La nostra umanità è il luogo dove Dio ci raggiunge, in cui ci parla, in cui ci manifesta, in cui lo conosciamo, in cui ci consegna a Lui e questo è possibile perché si è fatto uomo.

Gesù siede alla destra di Dio nella sua e nostra umanità, redenta, risorta. Quando Dio guarda noi vede suo Figlio, ma quando guarda suo Figlio vede noi.

L'umanità non è un peso o un ostacolo per la preghiera, non è qualcosa che ci porta via da Dio, ma è il contrario: è il luogo dove Dio ci raggiunge, come essa è, nella sua fragilità, nell'intermittenza con il rapporto con Lui, nel peso che ha a causa del peccato.

Gesù parla a Dio con cuore di uomo, con parole di uomo, con sentimenti di uomo.

San Tommaso quando parla della Parola di Dio incarnata, la chiama “Verbum abbreviatum”, cioè il Verbo si è abbreviato per poterci parlare. Ecco noi non questa parola breve facciamo l'esperienza dell'infinito. Dio ci ama con un amore che si finisce nell'uomo, un amore che cerca il finito.

Ci sono due cose da tener presente nella preghiera: il dono gratuito di Dio, immenso che ci fa partecipe della sua vita divina del suo canto di felicità, della sua eternità, della sua salvezza, gratis, a piene mani, con abbondanza

e dall'altra c'è la nostra capacità di accogliere nel finito l'infinito.

Saper discernere e vivere questo è avere il cuore puro. La purezza di cuore è di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare. Vuol dire non confondere mai quello che è di Dio con quello che è nostro.

Gesù è dio e uomo, le due nature che non si confondono, questo è uno dei dogmi, sono ben distinte. A Dio appartiene tutto il bene, all'uomo appartengono i vizi e i peccati.

Lui è l'Altissimo è l'Onnipotente noi siamo miserevoli e miseri pieni di putrido fetore, ingrati e cattivi. Noi questo dobbiamo saperlo. Per poter fare in modo di accogliere a piene mani comunque il dono gratuito di Dio dato alla nostra povertà, bisogna essere disonesti cioè non essercelo meritato, affidarci alla sua misura, vivere nella restituzione.

La purezza di cuore, la disonestà.

La fatica che facciamo nell'accogliere il dono di Dio è perché siamo giusti, siamo onesti. Cioè noi i nostri debiti li vogliamo pagare, le cose che acquistiamo ce le vogliamo guadagnare, noi ci vogliamo guadagnare la stima, l'affetto egli altri, quando ci viene dato e non ce lo meritiamo ci arrabbiamo subito perché non è giusto. Allora bisogna diventare disonesti, cioè lasciare che quello che ci viene da Dio noi non ce lo

possiamo preparare, meritare, non ci possiamo fare nulla è così e basta, lasciando che Lui ci tratti da re e da regine, quando invece siamo i più poveri dell'universo.

La dimenticanza.

Occorre essere smemorati per poter celebrare l'amore di Dio. La memoria deve fondarsi sulla dimenticanza.

Ci sono due tipi di dimenticanza, una negativa e una positiva.

Nel cap. 43 di Isaia, un testo che noi leggiamo durante l'Avvento, Dio invita a non ricordare le cose passate perché sta per fare delle cose nuove.

Così parla il Signore che aprì una strada nel mare e un cammino tra le acque violente, che fece uscire carri e cavalli e un esercito potente; giacciono insieme a terra, non risorgeranno, si sono spenti come uno stoppino, si sono consumati.

«Non ricordatevi delle cose passate, non riflettete più alle cose antiche.

Ecco io faccio una cosa nuova: essa già si produce, non riconoscete? Sì, aprirò nel deserto una strada, metterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, gli sciacalli e gli struzzi, perché metterò acqua nel deserto e fiumi nella steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto.

Il popolo che mi sono formato, proclamerà la mia lode».

Is 43,16-21

Non ricordate le cose passate, dimenticate quello che è successo.

Questo invito è fatto ad un popolo esiliato a Babilonia, quindi che ha veduto distrutta Gerusalemme deportato in modo terribile in mezzo a un popolo straniero perduto l'identità nazionale, perduto un Tempio.

Dio non li ha salvati, ed essi per continuare a credere ricordavano i grandi eventi che avevano visto la potenza di Dio: l'Esodo, la Creazione. Dio è quello che ha fatto passare il popolo in mezzo al mare.

Isaia a questo popolo dice: non ricordate più le cose passate. Perché? Per due motivi: il primo è negativo. Ricordare l'esito delle opere di Dio nella nostra vita, toglie alle opere di Dio la forza di salvarci, tanto questa cosa l'abbiamo vista tante volte, Dio ha parlato tante volte e io sono sempre lo stesso. Bisogna dimenticare il frutto della parola ascoltata e dei gesti salvifici accolti, bisogna dimenticarlo se no io non ho la forza di aderire al presente o al futuro di Dio. Lo devo dimenticare altrimenti la mia fede è sempre segnata dalla delusione, dallo scetticismo.

Bisogna dimenticare continuamente ogni giorno, dimenticare l'esito della Parola di Dio ascoltata nella mia vita e il frutto che io sono riuscita a produrre per questa Parola ascoltata.

L'altro motivo è positivo è una dimenticanza positiva, cioè devo dimenticare quello che Dio ha fatto perché ritengo che le cose migliori le abbia già fatte quindi non attendo più nessuna salvezza, perché il braccio del Signore è diventato debole. Tante volte Isaia dice che il braccio del Signore non è debole è forte ancora, ha la sua forza, non ha fatto le cose migliori nella tua giovinezza, ma deve ancora fare le cose migliori. E questa cosa Isaia la dice ad un popolo che è deluso, prigioniero, schiavo. L'esodo è stato una cosa grandissima, ma sto facendo cose nuove ancora più grandi dell'esodo, (in fatti ha fatto Gesù).

Dio non è Dio perché ha fatto cose grandi in passato, Dio è Dio perché ne fa e ne farà di più grandi. Gesù stesso lo dice: “ voi farete cose più grandi di me”.

Il meglio deve ancora venire e questo pone in una predisposizione all'accoglienza del presente e del futuro straordinaria.

Questo popolo deve celebrare le mie lodi per quello che faccio adesso, per quello che porrò domani, non per quello che ho fatto, come se fosse un limite ormai insuperabile. Per questo si deve fondare sulla dimenticanza.

Il memoriale non è semplice ricordo di quello che Dio ha fatto, è celebrazione di un evento che Dio ha fatto nella storia che è professa, profezia, pegno, preludio ad eventi ancora più grandi. Il celebrare quello che Dio ha fatto deve darci la forza di credere in quello che fa e in quello che farà.

Questo vuol dire celebrare la liturgia.

Riconoscenti.

L'essere riconoscenti è l'umanizzazione nostra della lode Trinitaria, cioè, la lode gratuita, infinita, felice di Dio - perché Dio è abbondante di amore infinito, è sovranità eterna, santità eterna, bellezza eterna -, noi la sperimentiamo sempre attraverso la povertà, la sperimentiamo come beneficio ricevuto dentro la nostra fragilità. Noi possiamo amare solo di un amore riconoscente per la salvezza ricevuta.

Come si compie l'opera della salvezza?

Prima di tutto Dio parla, c'è la Parola che annuncia l'evento

Poiché questa parola è efficace, subito alla parola segue l'evento.

Al compimento dell'opera salvifica manca solo una cosa: il grazie dell'uomo.

*Tu non hai bisogno della nostra lode,
ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie;
i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza,
ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore*
Prefazio Comune IV

Dieci lebbrosi vanno da Gesù e gli chiedono di essere guariti.

Mentre vanno a presentarsi al sacerdote tutti e dieci si scoprono guariti, ma uno solo torna indietro e si prostra dinanzi a Gesù per ringraziarlo.

Gesù gli dice che la sua fede lo ha salvato.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi. Questi si fermarono ad una certa distanza e ad alta voce dissero a Gesù: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide Gesù disse: «Andate dai sacerdoti e presentatevi loro». E mentre quelli andavano, furono guariti. Uno di loro, appena vide di essere guarito, tornò indietro glorificando Dio a gran voce e si gettò bocconi per terra ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un samaritano. Gesù allora disse: «Non sono stati guariti tutti e dieci? Dove sono gli altri nove? Non è ritornato nessun altro a ringraziare Dio all'infuori di questo straniero?».

E gli disse: «Alzati e va': la tua fede ti ha salvato».

Lc 17,12-19

La Parola e l'evento provocano la guarigione, ma la salvezza piena avviene per quello che torna a ringraziare, cioè la lode è il compimento della salvezza.

Per questo la liturgia dice che la lode, la liturgia stessa è fonte e culmine della vita della chiesa. Trae la sua fonte dalla vita Trinitaria ma è apice, compimento perché compie tutta l'opera della salvezza e non solo per noi, ma per tutta l'umanità.

Noi possiamo amare Dio dice San Paolo in tutte le sue lettere, soltanto con un amore di riconoscenza. Non possiamo amarlo per primi e neanche nella gratuità, non possiamo amarlo da santi, non possiamo amarlo nella luce, ma possiamo amarlo da figli poveri e riconoscenti.

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo,
ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.
1Cor 2,12*